

Il “T-Day” sui giornali italiani

Il 20 maggio scorso passerà alla storia, quantomeno per gli operatori del settore, come il “T-Day”, il giorno dello... sbarco in tabaccheria dei nuovi confezionamenti imposti dalla Direttiva CE 40/ 2014 nelle tabaccherie italiane. In realtà, complici le robuste scorte di sigarette confezionate fino alla data fatidica dai produttori e stoccate nelle fabbriche e nei depositi fiscali, la “Normandia” tabagista è stata solo virtuale: la materiale introduzione dei nuovi pacchetti contraddistinti dalle immagini shock e dalle mega avvertenze grafiche occupanti il 65% delle due facce della confezione e la sparizione dei pacchetti da dieci sta avvenendo per gradi e si perfezionerà nel corso dei prossimi mesi. Rimane il fatto che per i fumatori si è aperta una nuova era, e – riservandoci di misurare nel tempo il reale effetto che le misure disposte da Bruxelles e dal Ministro Lorenzin avranno sulla intera filiera del tabacco – risulta innegabile l’impatto “d’urto” psicologico che la crociata in essere ha prodotto su chi ama ancora accendersi ogni tanto una sigaretta. Nella categoria rientrano – e lo sa bene chiunque abbia avuto la ventura di frequentare una redazione – diversi esponenti della carta stampata, alcuni dei quali hanno colto l’occasione del “T-Day” per commentare sui rispettivi organi di informazione l’ingresso in quella che molti entusiasti sostenitori della novità hanno presentato come “Era della

smoke-free society”, tanto per far capire il vero senso delle previsioni comunitarie. Iniziamo da Francesco Maria Del Vigo, commentatore de “*Il Giornale*”, che nel suo fondo intitolato “*Riducono in cenere la nostra libertà*” ha scritto: **“Giù le mani dalle bionde. Quelle che si fumano. I fumatori sono l’unica minoranza che si può sbertucciare e mortificare pubblicamente. Non c’è alcuna associazione che li difenda, nonostante siano tra i più fedeli contribuenti: ogni giorno pagano (almeno) una gabella. Quella che il Monopolio impone al loro vizio. Sia chiaro: fumare non fa bene. Lo sanno anche i sassi. Ma farsi del male – consapevolmente – fa parte delle libertà dell’uomo. I fumatori devono essere liberi di bruciare soldi, catrame, tabacco e salute a loro piacimento. Ovviamente nel rispetto del prossimo. Dove non arriva l’invadente Stato italiano, ci sono i burocrati UE, impegnati a spegnere le sigarette invece che gli incendi che infiammano il continente. Messì al bando i pacchetti da dieci, quelli tradizionali verranno funestati da immagini mediche pulp. Foto choc e sciocche, che non servono a nulla. Non solo: non si può fumare in auto in presenza di donne in stato di gravidanza o minori. Legge chiaramente inapplicabile: come fa un agente sul ciglio della strada a distinguere una donna**

incinta da una sovrappeso, o un diciassettenne da un diciottenne? Ma soprattutto, la propria auto – a meno che non si faccia il tassista – è un luogo privato e non pubblico, dove uno fa quello che gli pare. Un luogo, al limite impestato di fumo, nel quale lo Stato non dovrebbe ficcare il suo naso salutista. Perché di questo passo non potremo fumare nemmeno in casa e, magari, tra qualche anno – in preda al delirio vegano – non ci faranno neanche abbrustolire una bistecca, a causa delle pericolose esalazioni dei grassi sulla piastra. Suvvia. Lo Stato cerchi di fare la Patria e non si trasformi in “Matria”, che apprensivamente ci spegne i vizi e ci mette la sciarpa al collo al primo refolo di vento. Possiamo anche fare a meno delle sue ipocrite premure, anche perché – giova ricordarlo – lo spacciatore è lo Stato stesso: vende tabacco, incassa fiumi di quattrini dai fumatori e poi li prende anche per i fondelli”.

Marco Gorra su *“Libero”* ha preso di mira non tanto lo Stato paternalista, quanto la cara “Mamma Europa”, che talvolta assume connotati un tantino ingombranti e, con un’aria burbera e dispotica, pretende di educare col righello in mano i riottosi ed indisciplinati cittadini ancora convinti che esista una differenza tra la disciplina di una civile convivenza ed l’imposizione di uno stile di vita valido per tutti, con buona pace della libera autodeterminazione. **“Vytenis Povilas Andriukaitis - scrive Gorra in “L’Europa teme i fumatori più dei terroristi?” - è un distinto cardiologo lituano prestato alla politica: già ministro della Salute in patria, nel 2014 ha compiuto il grande salto verso l’Unione europea, andando a ricoprire l’incarico di Commissario alla Salute ed alla Sicurezza alimentare nella Commissione guidata da Jean Claude Juncker. Per la prima volta da che vi ha messo piede, l’Andriukaitis è finalmente riuscito a diventare l’uomo del giorno. Merito dell’entrata in vigore della nuova direttiva sul tabacco, provvedimento-manifesto sul quale il Commissario baltico aveva ingaggiato la battaglia della vita. Ma soprattutto merito del modo in cui il nostro ha ritenuto di presentarla al mondo. Smanioso com’era di sottolineare la formidabile pericolosità del fumo e**

il di esso rappresentare esiziale minaccia per la vita di tutti noi, l’euro-ministro ha fatto il passo impercettibilmente più lungo della gamba, arrivando a sostenere che tra sigarette e terroristi islamici, alla fin fine, tutta questa grande differenza non passa, ed arrampicandosi in paralleli che ci vuole un certo autocontrollo per definire azzardati e basta. “Due attentati terroristici a Bruxelles sono molto pericolosi”, ha detto l’Andriukaitis dinnanzi ad un’attonita platea di cronisti, “ma di certo anche settecentomila morti premature all’anno sono ugualmente molto pericolose”. Non pago dello spericolato accostamento, il commissario ha poi proceduto a bacchettare l’Europa, “così cieca e così silenziosa” davanti alla minaccia tabagista. E che di minaccia delle più serie si tratti, l’inflexibile cardiologo venuto dal Baltico non ha dubbi: “quella del tabacco – argomenta – è un’industria molto profittabile che produce cose che servono solo ad uccidere le persone, un’industria la cui attività è un errore sotto diverse prospettive”. Sigarette come e più mortifere dei fanatici con lo schioppo e le bombe, dunque. E pazienza se chi decide di ammazzarsi una tirata via l’altra lo faccia a seguito di libera e consapevole scelta, mentre chi ha la ventura di trovarsi nella metropolitana al momento sbagliato, il più delle volte, non abbia la minima intenzione di morire saltando in aria per interposto bombarolo suicida; pazienza se, ragionando col criterio della sommatoria dei decessi causati, allora non solo le sigarette ma anche le automobili, gli alcolici o il fuoco sono da considerarsi più pericolosi del terrorismo e da combattere con pari determinazione, pazienza se non si vedono alle porte orde di fumatori che si sono messi in testa di essere gli unici nel giusto e che mirano conseguentemente a costruire un mondo dove o ti decidi con le buone o con le cattive a metterti a fumare oppure per te c’è posto solo sottoterra; pazienza se, per sostenere una assurdità del genere mantenendo la faccia seria, tocchi essere più fanatici ed integralisti dei musulmani radicali e dei fumatori messi insieme. E che con gente fanatica si stia

avendo a che fare lo dimostra da ultimo il contenuto della Direttiva CE sul tabacco, che di tutta la questione sta all'origine. Un provvedimento oltre il draconiano, che nasce con il dichiarato e punitivo intento di rendere miserabile la vita di chi ha scelto di essere un fumatore. Non possiamo vietare il tabacco, perché sarebbe troppo anche per noi? Poco male, adoperiamoci per far passare la voglia di farne uso. Vale tutto. Morale della favola: per l'Unione Europea terroristi e fumatori pari sono, e se proprio bisogna trovare un campione ai punti, allora vince la turpe lobby del tabacco. Insomma, sulle settantadue vergini di cui godere in paradiso niente da dire. Purché a nessuno venga in mente di accendersi la sigaretta dopo". Anche Oscar Gianino ha voluto cogliere l'occasione offerta dalla data simbolica del 20 maggio per scrivere su "Panorama": "Sono un fumatore: sigari toscani, antichi toscani o ambasciatore italico. Sono consapevole dei rischi ai quale mi espongo fumando. Pago e strapago ogni singolo centesimo dovuto al signor commerciante e, suo tramite, a Sua Maestà lo Stato. Da consumatore consapevole, non sopporto la doppia faccia dello Stato in questa partita. Da una parte impone paternalisticamente sempre più divieti, come se la mia salute gli importasse più che a me. Dall'altra è un torvo patrigno, perché dai tabacchi trova sempre il modo di cavar più soldi per sé. Una montagna di euro: 14 miliardi di cui 11 di sole accise in questo 2016. L'ultimo aumento di 20 centesimi delle sigarette è di aprile. Il prossimo è già previsto per ottobre. Economicamente ha senso che lo Stato si preoccupi delle «esternalità negative» causate dal fumo, cioè dei costi per la sanità pubblica del diagnosticare e curare patologie che al fumo possono essere collegate. Ma se questo è giusto, i conti non tornano. La Ue ci dice che la stima è di 23,5 miliardi di euro l'anno per le sanità pubbliche europee, mentre qui da noi lo Stato si pappa, da solo, 14 miliardi in un anno. Ergo, il suo paternalismo lo Stato può tenerlo due volte: primo perché disconosco in radice che sappia meglio di me che cosa voglio; secondo

perché in realtà definisce vizio il mio consumo ma spera solo che salga, così incassa di più. Pensandola così, inorridisco ai nuovi limiti introdotti recependo la direttiva europea antifumo 40 del 2014: l'obbligo di riprodurre immagini di malati e moribondi e corpi operati sul 65 per cento della superficie del pacchetto, fronte e retro; il divieto di additivi e aromatizzanti (hai visto mai che ai consumatori piacciono). E via proseguendo, compresa l'abolizione dei pacchetti da 10 sigarette, che con la tutela della salute c'entra poco visto che lo scopo è farne comprare 20, così lo Stato agguanta più entrate. Il paradosso assoluto si raggiunge con il divieto di riportare sui pacchetti i livelli di catrame, nicotina e monossido di carbonio. Sarebbero informazioni «fuorvianti»: i consumatori tenderebbero a scegliere sigarette con livelli più bassi ma fumerebbero comunque. Invece è meglio tacerli? Che solenne scempiaggine. Dovunque nel mondo l'effetto di aumenti «di Stato» del prezzo delle sigarette ha prodotto più mercato nero. In Irlanda, che ha seguito in modo massiccio tale via, il contrabbando si è rapidamente avvicinato a quello del Regno Unito, in cui si stima valga un quarto del mercato. Da noi in 10 anni il prezzo medio del pacchetto è salito del 25 per cento, per la gioia del Mef. Quanto alle immagini horror al posto delle vecchie scritte «il fumo uccide», gli eurocrati e i loro epigoni italiani hanno deciso di ignorare gli esperimenti tenutisi a questo proposito (se ne parla per esempio nel libro "Neuromarketing" di Martin Lindstrom): hanno registrato un effetto neutro sul consumo, con qualche punta di incoraggiamento".

Come si può ricavare dunque dalla lettura di questi interventi, domina un sentimento di avvillimento diffuso rispetto ad una deriva paternalistica che offende il buon senso, in quanto sembra macroscopica la differenza tra propositi esibiti e risultati conseguiti, e l'amor proprio di tutti coloro – e sono tanti! – ritengono minimamente dignitoso non essere trattati da soggetti incapaci di intendere e di volere e bisognosi di una tutela imposta per legge.